

L'ELENCO IMPOSSIBILE

Piero Fassino Francesco Rutelli e poi Bersani, Bettini, Eva Cantarella, Massimo Carraro, Enzo Cheli, ti D'Alema, Maria Falcone, Fioroni, Follini, Fuksas, Morricone... Ecco solo un piccolo stralcio dei capilista della lista «Democratici per Veltroni», ovvero tutti i leader, molti ministri ma anche un bel gruppo di intellettuali (architetti, musicisti, giuristi, imprenditori).

Fare un elenco dettagliato delle personalità nelle tre liste che sostengono Veltroni è praticamente impossibile. Così possiamo segnalare solo qualche curiosità. Ad esempio Neri Marcorè nella lista «istituzionale» (l'unica presente in tutti i collegi italiani), insieme a Salvati e Veca. Nella lista «Ambiente innovazione e lavoro» molte donne e molti giovani (più della metà) ma anche personalità come Melandri, Finocchiaro, il prodiano Santagata, Lilly Gruber,

Walter Tocci, Ferzan Ozpetek, scrittori come Giorgio Van Straten e Sandro Veronesi. Ma scrittori e intellettuali sono anche nella lista a sinistra per Veltroni. Ecco solo qualche nome: Ettore Scola, Gianni Borgna, Marco Lodoli, Lidia Ravera, Furio Colombo e dirigenti politici come Massimo Brutti e Vincenzo Vita e la ministra Livia Turco. Una curiosità: tra i candidati anche il dietologo di Veltroni e della Bindi oltre che cantautore Mimmo Locasciulli.

Partito Democratico
14 ottobre

Walter l'ex buonista che ha deciso di decidere

BRUNO MISERENDINO

P altissimo livello scelto da cacciatori di teste», gli ha procurato molte critiche dai partiti, ma apprezzamento dai cittadini. Veltroni, che pure gode nella sua città di un consenso invidiabile, mostra di aver capito da tempo che livello di insoddisfazione verso il potere dei partiti anima la gente comune. In queste settimane non ha mai preso di petto Grillo e il grillismo. Ha detto che

erchè ha accettato di correre, l'ha spiegato subito: «Perché non potevo dire di no». E perché non poteva dire di no, l'ha chiarito l'esegista e amico Bettini: «Walter è quello che ci ha sempre creduto di più nel partito democratico. Se non ora, quando?». «È il più fresco di tutti noi», ha detto Fassino. E Veltroni, che dice sempre in pubblico e in privato «non rinunciare mai ai sogni», non poteva dire di no, né a se stesso né ai compagni di viaggio.

Adesso quella fine di giugno in cui Veltroni ha fatto il grande passo sembra perfino lontana. Sono stati tre mesi intensi e difficili in cui qualche dubbio sulla pericolosa scelta deve essergli venuto, visto che il percorso è risultato un po' più complicato del previsto. Dopo il 14 ottobre, pronosticano i commentatori, potrebbe

La partenza al Lingotto quando stupì tutti col suo discorso pieno di cose concrete e senza «sogni»

essere peggio. Molto dipende da come Walter vincerà. «La politica può essere una cosa meravigliosa», va ripetendo agli scettici in questi tempi di antipolitica, «è la buona politica che ha cambiato in meglio il mondo», ma Veltroni, è il primo a sapere che «il potere può essere brutto come poche cose al mondo». Sa che presto il Pd dovrà produrre linea politica, fatti concreti, prese di posizione anche scomode, definizione di apparati. E quindi bisognerà governare malumori, risentimenti, disillusioni. Lui ha già messo le mani avanti. «Vi prometto che se sarò eletto farò cose nuove, poi non ci si meraviglia che le faccio». Infatti da tre mesi Veltroni gira l'Italia in lungo e in largo, oltre a fare il sindaco a tempo pieno, e sta sperimentando quanto sia difficile mantenere alta l'attenzione e l'entusiasmo per la nascita del Partito democratico. «È un'impresa storica, un bagno di democrazia mai realizzatosi nella storia dei partiti moderni», dice agli scettici. Chi storace il naso, aggiunge, lo fa per quel vecchio vizio della sinistra italia che ama farsi del male anche quando fa bene. La realtà è che dopo il risveglio di interesse e di speranza per il nuovo soggetto, seguito alla sua discesa in campo e al discorso del Lingotto, la corsa delle primarie è diventata il catalizzatore di tante tensioni, anche col premier. È arrivato qualche colpo basso soprattutto da Rosy Bindi, e da qualche prodiano. L'effetto mediatico di "Wonder Walter" si è inevitabilmente attenuato, dopo un inizio da effetti speciali, e nel frattempo è cresciuta quella marea di antipolitica che rischia di prendere una bruttissima piega.

La cosa che Veltroni non ha ancora digerito è di essere stato definito "il candidato degli apparati". Quel suo scegliersi il vice, Dario Franceschini, è stato presentato come la prova della spartizione e Rosy Bindi, la spina nel fianco, l'ha ripetuto ancora pochi giorni fa: «Il ticket è il segno di un partito federato e non di un partito nuovo». «Io uomo di apparato? Non mi pare proprio», dice Veltroni. I suoi ricordano il dopo-Occhetto quando un referendum della base lo indicò come segretario, ma poi gli apparati preferirono D'Alema. Era estate, e alla figlia che gli chiedeva notizie delle vacanze, Walter rispose così: «Tutto a posto, ci ha pensato zio Massimo». Sta di fatto che lui ha costruito da anni un'immagine di politico che galleggia sui partiti, ma non ne è espressione. Che le risorse per le scelte le trova non nelle logiche degli apparati, ma nella sua autonomia di giudizio, nelle idee che considera brillanti anche se avanzate da un avversario. Promette, non a caso, un partito leggero, non invasivo, «che scelga l'amministratore di una Asl non per contintiguità politica ma per capacità professionale». Quell'uscita sulla Rai, che dovrebbe essere lontanissima dai partiti, «è amministrata da un unico manager di

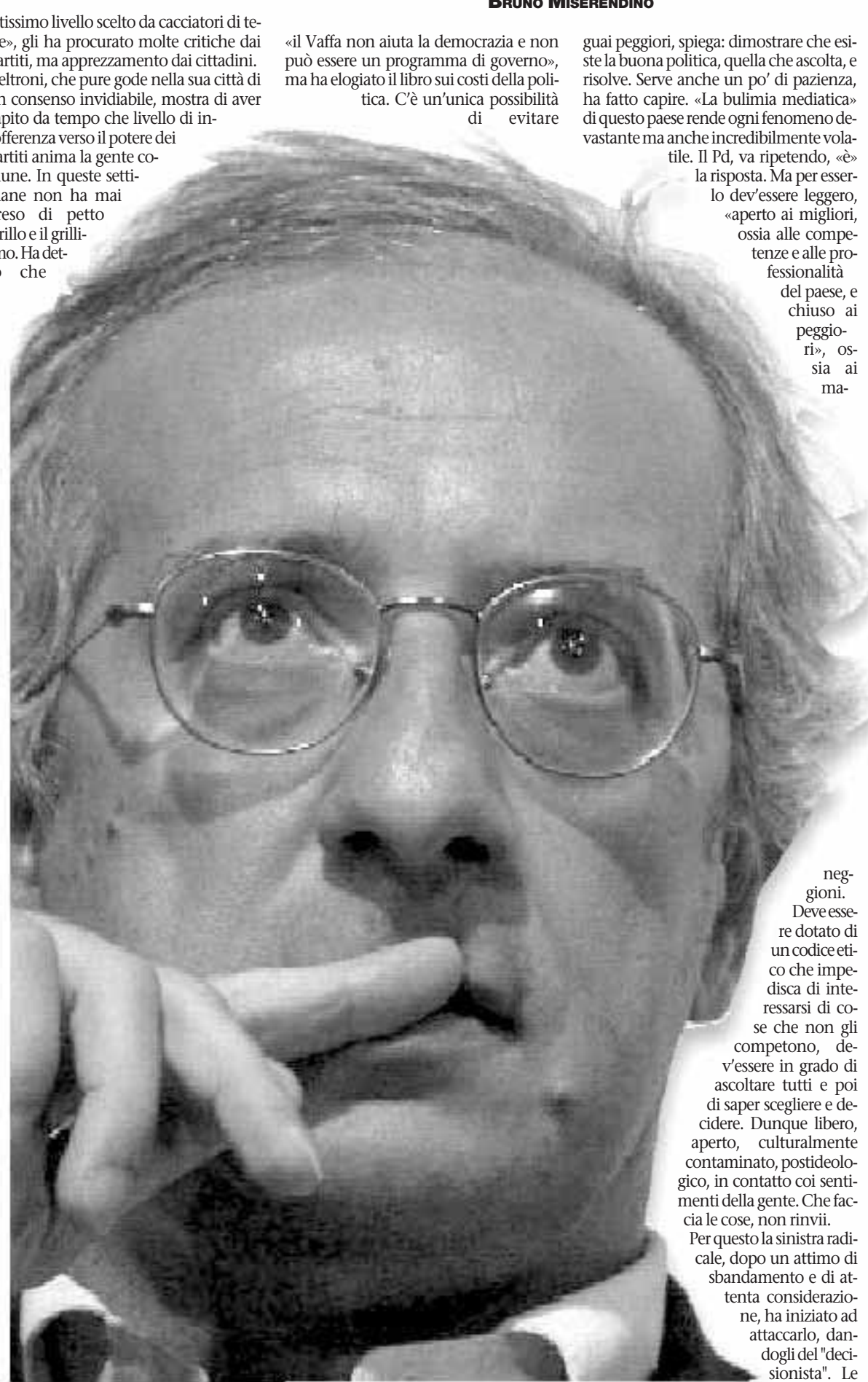


Foto di Luca Zennaro/Ansa

«Il Vaffa non aiuta la democrazia e non può essere un programma di governo», ma ha elogiato il libro sui costi della politica. C'è un'unica possibilità di evitare

guai peggiori, spiega: dimostrare che esiste la buona politica, quella che ascolta, e risolve. Serve anche un po' di pazienza, ha fatto capire. «La bulimia mediatica» di questo paese rende ogni fenomeno devastante ma anche incredibilmente volatile. Il Pd, va ripetendo, «è la risposta. Ma per esserlo dev'essere leggero, «aperto ai migliori, ossia alle competenze e alle professionalità del paese, e chiuso ai peggiori», ossia ai negativi.

Deve essere dotato di un codice etico che impedisca di interessarsi di cose che non gli competono, dev'essere in grado di ascoltare tutti e poi di saper scegliere e decidere. Dunque libero, aperto, culturalmente contaminato, postideologico, in contatto coi sentimenti della gente. Che faccia le cose, non rinvii. Per questo la sinistra radicale, dopo un attimo di sbandamento e di attenta considerazione, ha iniziato ad attaccarlo, dandogli del "decisionista". Le

coso stanno un po' diversamente. Veltroni, da tempo insospettabile, ha deciso di offrire un'immagine di se' più vera e aggiornata del cliché buonista che per anni gli è stato appiccicato. Lui è un teorico del "fare filtro", ossia conservare le cose buone e inglobare il nuovo. Del buonismo non rinnega nulla, ma quando si è sindaco di una grande città o leader di un grande partito o, come avverrà, candidato premier di uno schieramento, contano altre cose: capacità di decidere e di imporre scelte. Per questo al Lingotto, in quella fine di giugno, sorprese un po' gli osservatori. Ci si aspettava un discorso dedicato alle passioni, ai sogni, sono arrivate risposte e ricette molto concrete. Democrazia che decide, stabilità, legalità, bipolarismo maturo fondato sul programma e non su un cartello elettorale, vocazione maggioritaria, innovazione su tutti i campi. L'altro giorno Veltroni ha detto: «Buonista? Io sono uno tosto». Infatti da mesi i suoi discorsi su sicurezza e immigrazione ricordano più il Law and Order blairiano che il permissivismo della sinistra dell'accoglienza. «Braccia aperte e sostegno pieno a chi vuol lavorare e integrarsi, massima severità con chi delinque» è stato il leit motiv di questi tre mesi. Magari la guerra ai lavavetri se la sarebbe risparmiata, ma in sostanza è d'accordo con Chiamparino, Domenici e Cofferati su un punto. La microcriminalità è una piaga che colpisce i deboli delle città, gli anziani, i ragazzi, le donne. Se la sinistra offre solo il volto comprensivo per chi aggredisce, non solo perde. Ma non fa la sinistra.

È andato dagli imprenditori e gli artigiani del nord-est che strillano contro il fisco oppressivo. Ha proposto un patto che è il rovescio del pagare tutti, pagare meno. Ha detto «la nostra battaglia è contro la povertà, non contro la ricchezza», le tasse vanno abbassate, ma l'evasione non è un'invenzione: «Proviamo a pagare meno, ma paghiamo tutti». È stato accolto con grande rispetto. Cosa resta allora del buonismo veltroniano al termine delle primarie? Quel che serve a comunicare. Ovvero quell'immagine "antica" di eterno ragazzo curioso, aperto, che parla di sentimenti, di calcio, cinema e televisione, che considera la politica una parte non esclusiva della vita, che coltiva interessi e passioni, scrive libri e ama le albe e i tramonti. Quell'immagine resta tuttora la chiave del suo successo. Forse si riferisce anche a questo Fassino, quando ha detto «è il più fresco di tutti noi». Veltroni all'uomo della strada appare giovane. Più fresco, nel senso di meno intrinseco e corroso dal potere, nonostante abbia anche lui i capelli brizzolati e sia in politica da 40 anni. Una questione di linguaggio, e non solo. C'è poco del vecchio Pci e dei toni curiali della vecchia Dc, anche se politicamente c'è più di quanto sembri di entrambe le scuole. C'è

ovviamente molto di americano, nel senso della grande scuola liberal, nel senso della saga dei Kennedy, di cui è un cultore convinto. Il suo vantaggio è che sono passioni vere, anche se abilmente valorizzate. Raccontano che in uno dei suoi primi viaggi negli Usa ebbe una disavventura: andò a cena con il corrispondente di un grande giornale che per tutto il tempo gli parlò male di John Fitzgerald. Ne uscì sconvolto: «Che serata spiacevole», commentò. A Veltroni non piace che distruggano i suoi sogni. Quando propose di unire all'Unità l'album delle figurine Panini, in redazione lo guardarono storto: «Ma come, dobbiamo rilanciare il giornale e diamo Pizzaballa (mitico portiere dell'Atalanta ndr)? Fu un successo. E un successo fu il sabato dei film, giornale più cassetta, che inaugurò una via poi seguita, con ben altri mezzi, da tutta la stampa italiana. In visita a Modena ha passato un'ora nel museo delle figurine, ma non gli è bastato. Ha promesso che sarebbe tornato, «una notte magari, lontano da sguardi indiscreti, per rivederselo tutte».

In questi mesi non ha mai nominato Berlusconi se non per dire: «Ci attacca? E io porgo l'altra guancia»

Qualche tempo fa un lettore della Stampa simpatizzante di Forza Italia scriveva di essere rimasto colpito, nonostante il pregiudizio iniziale, da Veltroni: perché s'era messo in fila all'aeroporto, aveva parlato col suo bambino chiamandolo per nome tre volte ed era apparso in una parola lontano mille miglia dall'immagine del politico arrogante. Bastava vederlo due settimane fa, mentre parlava a duecento giovanissimi, dai sedici ai 18 anni. Si è messo seduto tra loro, si è calato nella parte del genitore giovane, ma era chiaro che coi ragazzi interagiva davvero: capiva il loro linguaggio. Perché gli piace internet, i messaggi, il cinema, la musica, il calcio. Non ha solo scherzato, ha detto anche cose molto serie. Ha ricordato i viaggi in Africa fatti con le scolaresche ricordandosi uno a uno i nomi dei partecipanti, citando episodi che hanno fatto ridere e piangere. «Vedete, Enrico, è quello che faceva un gran casino e che è diventato un personaggio, anche perché aveva delle mutande con su scritto sala giochi...» In questo senso fresco, si. Chi ha lavorato con lui ricorda la frase con cui irrompeva in redazione la mattina: «Ragazzi, vi vedo fermi sulle gambe...». Non è cambiato da allora, anzi, assicurano i suoi collaboratori, in questo senso è peggiorato. Sarà perché il suo stile piace, che Veltroni piace pochissimo a Berlusconi. Per la verità l'antipatia è ricambiata. Anche se nello stile Veltroni c'è riluttanza all'attacco. Il candidato segretario ha parlato con Veronica Lario ma il Cavaliere in questi tre mesi non l'ha mai nominato. Episodio, del 1984, ricordato da Diario. L'allora manager di Fininvest ed ex Pci Maurizio Carlotti segnalò al gran capo quel trentenne romano dall'aria cortese: «Guarda, Silvio, che questo qui è uno sveglio, con cui si può parlare e che di televisione ne sa, potrebbe essere la sponda che cerchiamo nel Pci». Il Cavaliere fu lapidario: «Veltroni ha i peggiori cromosomi che ci siano in Italia: quelli del Pci e quelli della Rai». L'antipatia tra i due si è consolidata nel tempo. Walter considera Berlusconi il contrario della «bella politica». «È uno che i partiti li fa dal notaio. E poi ma Berlusconi, che sogni ha?». A proposito di sogni. Nel '93, qualche mese prima di morire, Fellini si materializzò alla redazione dell'Unità. Venne a sorpresa, senza farsi annunciare, e fu una scena vagamente surreale. Veltroni era felice come un bambino, portò in giro Fellini per tutta la redazione. «Mi sento un po' come la statua di San Gennaro portata in processione - scherzò Fellini - vorrei fare qualche miracolo ma sono arrugginito, mi perdonerete». Entrò nella stanza della politica e disse: «È qui che vi occupate delle cose serie? E siete così giovani?». Ci fu una risposta corale, con Veltroni: «Beh, serie, non esageriamo...». Non c'era finzione. E c'era anche un po' di ironia. Se il Pd fosse così...

Tre liste sono meglio di una

ANDREA CARUGATI

Tre liste per Walter. In realtà lui all'inizio ne avrebbe volute molte di più: liste fortemente territoriali, di gruppi, di ambientalisti, di giovani, molto radicate nei territori. Questo il senso di una proposta lanciata ai primi di giugno, tra gli altri, da tre veltroniani doc come Goffredo Bettini, Giovanna Melandri e Walter Vitali. Poi il regolamento è uscito fuori un po' più complicato: e il sindaco di Roma ha capito che una pluralità di liste, la logica dei cento fiori, avrebbe comportato qualche problema irrisolvibile. Ad esempio che, con dei collegi piccoli che eleggono al massimo 6-7 persone, la soglia per eleggere almeno un costituente è molto alta: intorno al 10%. Dunque i tanti fiori avrebbero rischiato di restare tutti fuori dalla Grande assemblea nazionale. A questo si è sommata l'intenzione del leader ds Fassino di dar vita a

un listone riformista, che tenesse insieme il cuore delle truppe della Quercia e della Margherita. Una proposta prima respinta da Francesco Rutelli, che pensava di dar vita a una sua lista, e poi accettata dal leader di oltre che dal gruppetto degli ex popolari guidato da Fioroni, Franceschini e - ovviamente - da Marini. E così è nata la lista «Democratici per Veltroni», quella dove si candidano molti dei big: Fassino, D'Alema e Rutelli, Bersani e Pollastrini, tanto per cominciare. A loro si è unita una serie di nomi della società civile, un terzo del totale, molti dei quali scelti direttamente da Veltroni (il "gruppo" di nomi della società civile - oltre 500 - però è stato sparpagliato tra le tre liste). Una lista degli apparati? «È la lista principale, l'unica presente in tutti e 475 i collegi e quella in cui si sono impegnati di più i dirigenti nazionali e locali dei partiti promotori,

ha spiegato Fassino. «Ma è anche la lista più aperta alla società civile». La seconda lista veltroniana, «Ambiente, Innovazione e Lavoro», era nata come una esperienza molto focalizzata sui temi dell'ambiente e dei giovani, e promossa da Ermete Realacci, Giovanna Melandri e Andrea Ranieri. Nel corso delle settimane, però, ha cambiato fisionomia: Realacci se n'è andato nella lista principale, e sono arrivate molte altre personalità come Cesare Dalmiano, Anna Finocchiaro, Tiziano Treu, Luigi Nicolais. La lista quindi si è caratterizzata in questo modo: con una forte presenza di giovani anche tra i capolisti, e con una forte rappresentanza del mondo del lavoro, compresa una bella manciata di sindacalisti. La terza lista, «A sinistra per Veltroni», nasce da tutti quelli che, pur avendo contrastato l'ipotesi del Pd al congresso Ds di Firenze nelle mo-

zioni Mussi e Angius, hanno scelto di partecipare alla fase costituente. Tra loro Vincenzo Vita, Massimo Brutti, Sergio Gentili. A questi si sono aggiunti nomi illustri di personalità che vogliono comunque ribadire il profilo di sinistra del Pd, come Livia Turco, Furio Colombo, Ettore Scola, Sergio Staino, Lidia Ravera, Rosetta Loy, Massimo Ghini, Piergiorgio Odifreddi, Simona Marchini, Carlo Lizzani, Marco Lodoli, Fiorella Mannoia, Vincenzo Cerami, Alessandro Dalai, Gigi Proietti, Giorgio Ruffolo, Roberto Vecchioni, Peppino Calderola. Una lista ad alta densità di vip, ma che non è presente in tutto il territorio nazionale: in alcune aree, come l'Emilia-Romagna e il Trentino, collegi del Veneto, del Piemonte, della Lombardia, della Campania e della Sicilia, «A sinistra per Veltroni non c'è». Fortissima, invece, la presenza nel Lazio e in Toscana.